

Nenad Stojanovic

Il ritorno

Il vecchio bus saliva con molta fatica la ripida salita che portava al villaggio di B.

«Quasi ci siamo», pensò il giovane uomo attaccato al finestrino, riconoscendo i paesaggi che gli erano familiari sin dai tempi dell'infanzia. Sì, veniva spesso in questa sperduta campagna nel mezzo dei Balcani, nelle vacanze estive. La sua aria fresca e pulita era così diversa da quella della città, piena di odori della natura, della vita paesana. Il sole brillava forte e insistente, i suoi raggi creavano un'atmosfera magica e incantevole nel vicino bosco, passando attraverso i sottili rami degli alberi.

Erano già passati più di cinque anni dall'ultima volta che vi era stato. Gli studi universitari intrapresi in una città lontana gli avevano impedito di recarsi in questo posto come avrebbe desiderato. Inoltre, durante questi anni si era innamorato follemente di una ragazza e il loro matrimonio era già in vista. Era quindi felice di venire di nuovo nella campagna per rivedere i nonni e per sentire di nuovo il profumo degli anni carichi dell'infanzia.

Scendendo dal bus riconobbe dall'altra parte della strada M., un suo coetaneo con cui andava spesso a giocare. In un primo momento gli parve di essere stato riconosciuto, ma dovette ricredersi osservando lui che proseguiva per la sua strada. Il giovane volle chiamarlo ma ci rinunciò pensando che in ogni caso l'avrebbe visto prima o poi. Ora voleva andare subito dai nonni. Così prese il vecchio sentiero che portava alla loro casa, un sentiero che conosceva a memoria. Dopo circa un quarto d'ora cominciò a intravedere il tetto della casa col suo camino dal quale si alzava il fumo sottile che gli diede senso di sicurezza e di tranquillità.

Bussò alla porta ma per alcuni istanti nessuno rispose. Gli sembrò strano perché il fumo del camino gli diceva che i nonni dovevano essere dentro. Inoltre, il suo arrivo era già stato

annunciato dai suoi genitori. Alla fine la porta si aprì piano piano, come se la persona che le stava dietro non si fidasse, e il giovane vide il caro volto della nonna.

«Entra, entra in fretta, figliolo, non star fuori così tanto, qualcuno ti potrebbe vedere», disse la vecchia donna con la voce strana, baciando il nipote sulla guancia.

Quanto misterioso, quanto strano fu questo incontro per il giovane. Non capiva il motivo di questo comportamento, di questa cautela.

«Nonno è a letto, sta riposando. Ti dirò anche, figliolo, che è molto arrabbiato con te. Non so nemmeno se vorrà vederti.»

«Ma perché, nonna?», chiese il giovane con voce piena di angoscia e di incredulità.

«Eh sì, non sai quanto sia difficile per noi accettare il tuo matrimonio. Poi, in un villaggio piccolo come il nostro, le voci maligne si spargono in fretta.»

Ma nel frattempo venne anche il nonno nella camera. In realtà non stava affatto dormendo, semplicemente risultava difficile al vecchio incontrare suo nipote.

«Nonno, cosa c'è che non va?», chiese il giovane preoccupato, «cosa ho fatto per essere ricevuto in questo modo, perché non vi va il mio matrimonio?»

«Cosa c'è che non va? Fra qualche settimana ti sposerai con una che non appartiene alla nostra fede e hai ancora il coraggio di chiedere cosa c'è che non va? Non ti rendi conto quanta vergogna porti in questa casa, in questa famiglia che è da sempre stata onesta e rispettata! Tu non sei degno del tuo cognome, della tua terra!»

«Ma nonno», cercò di controbattere, «è una ragazza bella e intelligente, piena di fascino. La amo con tutto il mio cuore e non riuscirei ad immaginare la mia vita senza di lei. Cosa me ne importa se non è della nostra fede. Poi, sai che io non sono credente, che mi sono sempre dichiarato cosmopolita, perciò tanto meno devo badare a queste cose.»

«Non c'entra niente se non sei credente. Non mi interessa se in quella tua maledetta città non ti hanno insegnato i nostri culti, le nostre usanze. Non mi interessa se là esaltano quel, come si chiama, cosmopolitismo e quel loro spirito multietnico. Come fai a convivere con una persona se sai che i suoi connazionali hanno da secoli combattuto contro di noi, cercando di sottometterci, di estirpare il nostro popolo, di ucciderlo. Il loro Dio è da sempre stato nemico del nostro, che tu creda in lui o no. Oh, che vergogna, che miseria. Non potrò mai più guardare negli occhi i miei vecchi amici...» Con un lungo sospiro, pieno di tristezza e profondo dolore, il nonno ricordò i tempi quando, da bambino, era dovuto fuggire con i suoi genitori dalle persecuzioni del popolo nemico, durante il primo conflitto mondiale. Con i propri occhi aveva visto i massacri commessi contro i suoi parenti, contro i suoi amici. E mai era riuscito a dimenticare quelle immagini che lo portavano ora a predicare lo stesso odio, la stessa intolleranza a suo nipote, ripetendo così il corso vizioso della storia.

«Ma cosa dovrei fare!», gridò il giovane uomo. «Al cuore non si può comandare. Ti ripeto, nonno, è una ragazza affascinante e carina. Le voglio tanto bene e sono infinitamente felice

di averla conosciuta. Senza di lei mi sento vuoto dentro, insoddisfatto, infelice. Ma perché dovrei rinunciare al suo amore, se ho già avuto la fortuna di conoscerla?»

«Sì», lo interruppe ora la nonna uscendo dalla penombra dove si era nascosta per lasciar parlare il nonno, «ma tu ricorderai che quando eri bambino ti dicevo sempre di far attenzione, di non innamorarti mai di una ragazza di fede sbagliata. Tu, però, non mi hai ascoltato. Non hai dato retta ai miei consigli. Forse allora eri piccolo e non capivi, ma adesso sei grande abbastanza per capire certe cose.»

Il giovane uomo non si fermò tanto nella casa dei nonni. Amareggiato e deluso partì da quel villaggio con l'intenzione di non ritornarci mai più. Gli sembrava che tutta la sua infanzia, i bei ricordi dei tempi passati, scomparissero e diventassero fumo oscuro. L'odio cieco per la prima volta aveva colpito anche la sua persona. Tutto d'un colpo il bambino puro ed innocente che era in lui si sentì macchiato del sangue sparso nel corso dei secoli su quella terra. Cominciò ad odiare la mentalità provinciale che una volta aveva amato così tanto e decise di seguire la via che gli indicava il suo cuore. E già non vedeva l'ora di ritornare nella sua città per godere lo spirito cosmopolita che aveva fatto arrabbiare così tanto il nonno. Solo lì avrebbe ritrovato di nuovo sé stesso, solo lì avrebbe dimenticato per sempre questo brutto episodio della sua vita.

Ma la sorte, lugubre ironia, non ascoltò i suoi desideri. Non tanto tempo dopo il suo rientro una guerra atroce e terribile scoppiò nel suo Paese. Ebbe la sfortuna di cadere vittima di una granata lanciata proprio dalla gente della sua fede, proprio nella sua città. Come se avessero voluto vendicarsi per la scelta della ragazza sbagliata. Il suo cuore smise di battere per sempre.

Nenad Stojanovic è nato nel 1976 a Sarajevo e abita oggi a Lugano-Gandria. È politologo (assistente presso l'Institut für Politikwissenschaft dell'Università di Zurigo) e giornalista freelance.

Premio Letterario Chiara giovani 1996 – Racconto finalista
Pubblicazioni: Corriere del Ticino, aprile 1996;
Virtutis Palestra (69) 1996, pp. 142-144